

ANTROPOLOGIA CULTURALE PER LA SCUOLA

Scuole, eserciti e ospedali sono uguali; sono costruiti con la stessa logica e con gli stessi criteri, Foucault. Ogni persona è imprigionata e condannata dalle strutture in cui vive.

L'antropologia culturale è lo studio dell'essere umano dal punto di vista sociale e culturale, inserito nel suo contesto, attraverso l'indagine sul campo (luogo di ricerca). Quest'ultima, insieme all'osservazione partecipante, rappresenta il principale mezzo per studiare gli esseri umani; allora, l'antropologo può, in loco, raccogliere i dati, descrivere e analizzare le teorie.¹ L'antropologia è anche chiamata attraverso la sigla MDEA, cioè Ambiti Demo-Etno-Antropologici: l'aggettivo *demo* si riferisce allo studio della logica delle popolazioni e la storia delle loro tradizioni mentre *etno* è l'abbreviazione di etnologia, cioè la descrizione di un'etnia, di una popolazione. Il concetto di etnologia viene utilizzato ampiamente all'interno delle descrizioni etniche e vengono anche coniatati nuovi termini specifici a seconda dell'oggetto di studio, vedi etno-medicina, etno-botanica, etno-scienza e così via. Tutto ciò che costituisce la nostra cultura occidentale può essere studiato e osservato anche in altre culture. Dal momento che coesistono tante culture, vi saranno tanti studi di carattere etnico (quindi si utilizza la dicitura plurale).

Gli antropologi si distinguono per la loro apertura mentale; ogni qual volta che studiano, cercano di offrire uno schema concettuale completo e intero di un gruppo. Sono interessati a tutti gli aspetti della vita umana, dall'economia alla politica, dai saperi al linguaggio, dall'arte e dalla musica ai miti e le tradizioni. Egli deve sapere superare lo shock culturale. Talvolta viviamo situazioni di cui non capiamo il senso che ci portano a reagire diversamente o a farci domande. È un fenomeno tipico nel momento in cui incontriamo nuovi popoli poiché siamo esposti ad una cultura diversa, perdiamo i punti di riferimento di quella di provenienza. Tentiamo di capire cose che non sembrano avere senso, di attribuire una motivazione a qualcosa che non lo ha nella nostra cultura o di capire perché gli altri attribuiscono un certo valore a delle cose; la chiave è capire il senso, e non dover condividere. È fondamentale saper capire i punti di vista senza necessariamente condividere. L'etnografia è un genere di scrittura proprio degli antropologi. Nelle etnografie sono descritti i popoli, le loro tradizioni e usanze che l'antropologo ha notato e annotato durante il suo viaggio. È essenziale, ai fini del lavoro, l'incontro con l'altro che avviene attraverso la ricerca sul campo, che sia in ospedali, istituti o classi.

Durante il Novecento sempre più persone si avvicinano all'antropologia, principalmente per tre motivi: 1) per formulare richieste di vita e diritti per sé, in risposta alla decolonizzazione, 2) per contrastare la superiorità culturale alimentata da razzismo e ideologie politiche e 3) per ampliare la società multiculturale.

cultura e Cultura: che differenza c'è? L'antropologia dà una definizione propria del concetto di cultura, in contrasto con l'accezione evoluzionistica. Da una parte per Cultura si intende quel livello di progresso e istruzione raggiungibile solamente attraverso lo studio e la lettura; non tutti i popoli possiedono una Cultura e contemporaneamente neanche tutte le persone di un popolo che ha la Cultura la possiede. Si dice invece che ogni uomo, ogni popolo, ogni gruppo sociale abbia, per natura, la cultura. Significa condividere una vita sociale con gli altri, pensare qualcosa con gli altri, vivere nei gruppi in cui siamo inseriti, quali la famiglia, la scuola, gli amici, i circoli, i parenti ecc. Tutto ciò che viviamo e facciamo è una forma di cultura. Attraverso le pratiche possiamo vedere e analizzare la cultura, cioè attraverso quegli studi filosofici, sociali ecc. che si focalizzano su quello che le persone fanno, anche parlando. Le culture non sono mai ferme né normali e ne percepiamo i modi ogni qual volta sviluppiamo una nuova abitudine oppure viaggiamo.

Da Morgan e Freiser a Boas e Malinowski

Verso la fine dell'Ottocento, Freiser e Morgan iniziarono a classificare e ordinare tutti i gruppi sociali conosciuti fino a quel tempo. L'operazione venne fatta a tavolino poiché si servirono di testi archiviati e della biblioteca, senza svolgere alcun lavoro sul campo. Questa linea lavorativa era molto comune al tempo e

¹ osservazione partecipante, relazioni sociali e sistema di valori.

risponde alle concezioni delle teorie positiviste e dell'evoluzione sociale. Tale classificazione divideva i popoli in base alle loro credenze: a seconda di quale fosse l'aspetto dominante del gruppo, se quindi fosse dedito alla magia, alla religione oppure alla scienza, esso veniva definito barbaro-selvatico, primitivo o civile. Il popolo europeo era l'unico ad essere considerato come civile, poiché gli altri erano ancora fermi a tappe evolutive-sociali precedenti. La classificazione di Frazer e Morgan si basava sull'analisi del livello di sviluppo umano raggiunto da un popolo in quel momento, così da rientrare in una delle tre sfere.

Fu il polacco Bronislaw Malinowski a rivoluzionare il campo dell'antropologia. Egli scelse di studiare una popolazione nel luogo in cui si trovasse, e non dalla poltrona. Lo fece anche per sfuggire dalla guerra. Si oppose al metodo di studio precedente, basato sull'evoluzionismo, interessandosi quindi a come fossero i popoli nel loro ambiente naturale e quali fossero le loro usanze. Egli legge la società come un corpo: ogni organo assolve la sua funzione al fine di rispondere ad un bisogno o necessità.

Boas e Malinowski sono considerati i più importanti antropologi: il primo, americano, è ricordato per la teoria particolarista mentre il polacco Malinowski per il funzionalismo.

I grandi dell'antropologia: Bronislaw Malinowski "Papua Nuova Guinea"

Malinowski, attraverso lo studio della vita degli indigeni del Pacifico occidentale, ha definito il metodo di fare antropologia. È stato il primo ad avvicinarsi così tanto a queste popolazioni e a parlarne con così tanta coscienza.

Nato da una famiglia aristocratica di Cracovia nel 1884, il padre fu professore all'università mentre la madre lo crebbe leggendogli *il ramo d'oro* di J. Frazer. Nel 1910 raggiunse l'Inghilterra, entrando nella London School of Economics. Nel 1914 si tenne un congresso scientifico a Melbourne a cui partecipò come segretario del congresso antropologico. Era opinione comune tra i partecipanti credere che per l'antropologia fosse necessario conoscere i popoli da vicino per poterli studiare. E nelle settimane successive alcuni suoi colleghi gli suggerirono di avvicinarsi al popolo Mailu dell'isola di Toulou. Questo sarà il primo tentativo di lavoro sul campo in Nuova Guinea. Capì che per studiarli era necessario prendere parte alla loro vita e stare con loro.

Stabilitosi nell'isola maggiore dell'arcipelago delle Trobriand, Omarakana, iniziò a osservare e partecipare, a prendere parte, ad aspettare i giorni più importanti, a interessarsi ai fatti, ad omologarsi. Si impose di trovare quelli elementi utili per la comprensione del funzionamento di quella società. Le sue osservazioni lo portano a concludere che ogni aspetto della vita quotidiana e sociale è funzionale ai bisogni fondamentali dell'uomo, ovvero cibo, riparo e riproduzione. Questo pensiero venne definito come *funzionalismo*. La soddisfazione dei bisogni biologici richiede e sviluppa un sistema di necessità derivate. L'uomo che vive in una società civile ottiene il suo pane attraverso la cooperazione e lo scambio, deve procurarselo attraverso l'attività economica. Di conseguenza la civiltà crea il bisogno e la necessità di utensili, armi e mezzi di trasporto, di collaborazione sociale e di istituzioni. Egli non si interessò all'evoluzione di un popolo bensì all'osservazione di come una civiltà funzionasse mentre era studiata. Ogni aspetto della vita sociale doveva essere trattato rispondendo alla domanda: qual è il suo ruolo nella società?

Nelle isole Trobriand una particolare cosa permeava gran parte della vita dei suoi abitanti: la magia. Questo aspetto incuriosì l'antropologo a tal punto da prestare molta attenzione ai riti, a come venivano svolti, e ogni attività che ne prevedesse l'uso, come la pesca, l'amore, i raccolti, distinti per periodi dell'anno. Il loro sostentamento e status individuale dipendeva dal raccolto di patate dolci e, ai fini di un buon raccolto, era necessaria la magia. *La magia è come il vostro concime*, gli disse uno studente di questo villaggio.

Fu un linguista molto abile e imparò a parlare bene la lingua locale. Il lavoro sul campo durante il quale si parla la lingua del posto e si prende qualche appunto è detto *osservazione partecipante*. In realtà il lavoro si prospettò arduo, scoraggiante e deprimente a tratti, infatti all'inizio Malinowski non conosceva la lingua né aveva materiale né contatti.

Un giorno del 1915, nel villaggio accanto, sentì suonare delle conchiglie e vide girare una grossa collana. Si trattò di uno momento di scambio di regali durante la visita di alcuni amici, ovvero della cerimonia del *kula*: non è un semplice scambio di regali tra amici ma avviene tra quelli più speciali. Passando il tempo nell'isola comprese che quella del *kula* è una cerimonia centrale nelle vite dei loro abitanti. In lingua locale significa "andare" e consiste in un insieme di imprese tribali che comportano elaborate e pericolose spedizioni. Viene

svolta dalle comunità che abitano questo arcipelago, a formare un circuito chiuso. Lungo questa rotta articoli di due tipi si muovono in senso opposto: in senso orario, lunghe collane di conchiglie rosse chiamate *sulaba*, in senso opposto, bracciali di conchiglia bianca, gli *umali*. Ogni articolo passa di isola in isola e viene scambiato con l'altro; ogni transizione e passaggio è fissato da regole e convenzioni tradizionali. Lo stregone, il responsabile della magia, della fortuna e della sfortuna del suo popolo, ottiene i pezzi migliori di ogni spedizione del *kula*, che tra l'altro è sotto la sua protezione.

Malinowski si interessò ai loro miti e alle storie dei loro antenati. Non mancarono certamente le riflessioni sul lutto e sul sesso. Il lutto, per il popolo delle Trobriand, è uno stato interiore ma viene anche esteriorizzato attraverso una serie di gesti che spiegano la parentela che ci fosse con il defunto, vedi il rasarsi i capelli, coprirsi il corpo di cenere, indossare vesti scure o collane da lutto, mentre lo spirito raggiunge l'isola di Tuma, a Nord, un luogo in cui il vivo potesse ancora raggiungere e stare a contatto con amici o parenti deceduti. Il sesso doveva essere considerato invece in un contesto più ampio. Dopo il viaggio iniziò a pubblicare una serie di libri sul tema facendo un bel trambusto e divenendo tema da salotti.

Nel 1935, dopo la morte della moglie, raggiunge alcuni dei suoi alunni in Africa: li incita a studiare queste popolazioni e lui fa lo stesso. Sviluppò un certo entusiasmo per popolazioni soggette al colonialismo e un pensiero contrario allo sfruttamento coloniale. Diventò una figura controversa ma carismatica. Il suo modo di studio viene tutt'ora apprezzato da numerosi antropologi. Aver passato quasi due anni nello stesso luogo a contatto con il popolo di cui stava collezionando materiale, parlando la loro lingua fu l'elemento chiave che determinò la buona riuscita di questa ricerca, a tal punto da apparire migliore rispetto a quelle svolte dai suoi predecessori. Le sue descrizioni del sistema di scambio del *kula*, dei metodi di coltivazione, delle pratiche magiche e sessuali della popolazione, spinsero molti ricercatori a recarsi sul luogo per studiarne il sistema sociale ed altri aspetti della cultura locale. Morì nel 1942.

I grandi dell'antropologia: Franz Boas "Artico-Canada"

La vita da eschimese lo ha fatto riflettere sulla vita dell'uomo.

Nasce nel 1858 in Westfalia; a 20 anni si trasferisce per studiare geografia e nel 1881, svolto il servizio militare, iniziò a studiare il rapporto tra gli eschimesi e la natura, cercando di raccogliere materiale antropologico su costumi, lingua ecc. Si fece una propria idea sulla crescita e sullo sviluppo della società. E questo nuovo tipo di ricerca aveva una prospettiva grande.

Fu il primo a studiare gli eschimesi, un popolo del circolo polare artico. Partecipò alla spedizione geografica per disegnare la costa dell'isola di Baffin, entrando così in contatto con il popolo che vi abitava. Prima di partire lesse numerosi libri e manuali sulla zona e si impegnò a imparare la lingua locale. La zona era raggiungibile solo quando i ghiacciai si fossero sciolti. Nel 1883 il tedesco Boas raggiunse l'artico canadese poiché doveva disegnarne le coste e conoscerne i popoli. La sua base fu l'isola di Kripton, isola con il maggiore insediamento inuit, gestita dal baleniere James Mucht. Questi confezionò per Boas e il suo accompagnatore dei pezzi in pelle di caribù e diede loro un branco di cani. Vide quanto dipendessero dalla caccia e dall'ambiente, nonostante il freddo artico: facevano la loro vita malgrado le restrizioni climatiche, e non a causa di queste. L'ambiente non era certo l'unico fattore a determinare quel tipo di società. Col tempo comprese quanto a fondo gli eschimesi conoscessero il loro territorio: furono in grado di disegnare i luoghi in maniera precisa e dettagliata quanto Boas stesso, riferendo anche i punti cardinali e le distanze in giorni di viaggio.

Nel 1885 tornò in Germania e iniziò a lavorare al museo di Berlino dove fu affascinato dalle trame delle maschere della Kula. Ma a causa delle sue origini ebraiche, fu costretto a spostarsi negli Stati Uniti, nazione in cui l'ambiente culturale era più libero e diversificato; qua sposò la sua compagna e trovò lavoro. Nel 1893 a Chicago si tenne un'esposizione colombiana e Boas si occupò di curare le collezioni primitive: rimase affascinato dai popoli delle coste nord occidentali per la loro ricchezza culturale e nel 1898 divenne il curatore del museo di storia naturale a NY. Tra i popoli di cui si interessò vi sono gli indiani.

Poco prima, nel 1896 pensò, arrivando sulla costa pacifica, che l'ambiente generi una società simile a sé ma Boas seppe che non era solo così; vi andò per capire quali fattori determinassero il tipo di cultura che si genera in un luogo. Ciò che gli interessava in realtà stava scomparendo a causa dei commercianti e mercenari; il suo obiettivo era quello di salvare il più possibile, di raccogliere tutto ciò che riguardasse la vita degli indiani. Lì conobbe la famiglia Hunt e la signora Agnese Eldred, che ancora ricorda i vecchi tempi, Boas e

quando lui venne nel suo paese; specifica quanto sia grata del lavoro dello scienziato senza il quale non sarebbe stato possibile preservare la cultura indiana fino ad oggi. George Hunt lavorò con Boas come interprete e collaboratore: senza il lavoro dei due, molte delle tradizioni sarebbero morte e sconosciute. Imparò anche a girare filmati per avere delle testimonianze sulla loro vita quotidiana: una donna che culla un bambino, George Hunt che intaglia il legno, processi di filatura e tessitura. Voleva registrare le pose, gli atteggiamenti che accompagnavano i loro lavori. Vicino Vancouver si rese conto dell'importanza della lingua e dedicò ogni momento della giornata all'apprendimento della lingua: al mattino studiava la grammatica, il pomeriggio i più anziani gli raccontavano alcuni aneddoti e la sera rivedeva insieme a Hunt i testi. La lingua era importante per farsi capire, per tramandare l'identità culturale e l'essenza della vita di una famiglia. Sebbene oggi non sia la lingua madre, il Kuaktul viene ancora insegnato nelle scuole e nelle famiglie. La lingua è uno dei punti di partenza per conoscere mondi diversi dal nostro. Contemporaneamente il fotografo Curtis girò l'America per riprendere le usanze e tradizioni dei popoli indiani ancora vivi: dopo averli pagati, le ricreavano nel dettaglio. Grazie anche a lui, sappiamo che i loro riti si basavano su uno scambio di doni e di preziosi oggetti tribali, invendibili e non cedibili, anche se talvolta funzionavano da moneta, vedi i pezzi di rame usati durante le cerimonie.

La cerimonia principale è il *potlatch*: tradizionalmente comprende un banchetto a base di carne di foca o di salmone, in cui sono distrutti i beni di prestigio. Rappresenta anche il sistema economico di queste tribù indiane. Corrisponde a un rito in cui il pubblico contratta e compra; è una specie di forma di credito, simile alle nostre banconote. Il sistema di valore era la coperta ma per oggetti più preziosi si usavano pezzi di rame.

Gli immigrati in America furono, secondo Boas, i migliori testimoni per capire la discendenza delle etnie e come si influenzassero a vicenda. Iniziò a lavorare nella commissione migranti per verificare quali popolazioni potessero migrare in America e se ci fossero delle popolazioni inferiori. L'eugenetica era nell'aria; si discuteva su quali popolazioni fossero migliori in termini di razza e si diffondeva l'idea che chi non fosse anglosassone non dovesse migrare in America. Essendo gli ebrei sempre meno desiderati e essendo Boas di origine ebrea, si mosse a favore della comunità nera anche per dimostrare che non ci fossero prove a sostegno della presenza di popoli inferiori. Fu così che introdusse un nuovo modo di vedere la razza: fu il primo scienziato bianco e rinomato in tutto lo stato a dire che la razza non determini il comportamento umano. Esortò tutti a prendere calchi in gesso di coloro che studiavano al fine di portarlo a considerare la razza come una categoria inesistente; oggi la collezione comprende circa 2000 volti le cui differenze biologiche sono minime. Essendo allora impossibile da definire, Boas concluse che non era scientificamente possibile determinare delle differenze sociali a partire dai tratti biologici e che quindi non esistono popoli inferiori. Grazie alla sua posizione molto decisa e tollerante viene considerato come il padre dell'antropologia americana.

A differenza di Malinowski, Boas non partì con l'intento di studiare i popoli bensì per visitare le regioni polari e realizzare il suo sogno. *Vivo come loro, caccio con loro e faccio parte della comunità maschile: sono un vero eschimese*. In realtà quelli che lui chiamava eschimesi era il popolo Inuit.

Lia Zola per pubblicare il suo manuale *Lo sciamano in vetrina* ha consultato un'ampia gamma di fonti sul tema dello sciamanesimo, anche perché questo studio ha un'ampia letteratura, ricca di descrizioni e testimonianze. Il fenomeno si è diversificato in tutto il mondo ed è stato codificato per la prima volta tra i popoli Tungusi nel XVIII secolo. È frequente in Europa, Africa e America Latina.

L'opera di Roberte Hamayon è fondante sul tema, essendo anche lei stessa la fondatrice degli studi mongolici e siberiani a Parigi, e insieme al nome di Charles Stepanoff e alle varie teorie russe: sono stati i primi ad occuparsi del fenomeno dello sciamanesimo poiché incuriositi dai rituali che venivano celebrati nel loro stesso territorio.

Silvia Lelli si è interessata allo studio dei Guarani, popolazione indigena boliviana, di cui ne ha studiato il sistema scolastico, le strutture, costruite parzialmente come le nostre ma dove all'interno si lavora utilizzando anche il *paradigma sciamanico*. Lia Zola, invece, si è concentrata a studiare il fenomeno dello scia-

manesimo nelle regioni della Siberia, precisamente nella repubblica di Sacha, frazione della Russia. Lei è l'unica finora ad aver pubblicato libri in italiano sul tema.

Gli sciamani esistono e si diffondono di nuovo, non solo in Bolivia o in Russia, ma anche in Europa e in Italia. Il tema dello sciamanesimo è legato alla natura; in antropologia si parla di *animismo*, contrario di naturalismo, cioè di una logica di vita e di cultura propria degli sciamani. Lo sciamanesimo è attestato sin dalla preistoria e tutt'ora è vivente, vi sono dei veri e propri revival: l'umanità non è solo quella di oggi né quella di oggi nasce dal nulla e una parte di noi discende dal culto sciamanico. Tale fenomeno è da intendere nelle sue motivazioni culturali e storiche, non come una deviazione né come una forma di primitivismo. Ha una sua logica e cultura interna; ha le proprie ragioni etiche, cioè dispone di quelle motivazioni per cui vengono fatte determinate cose in una cultura.

Sciamanesimo, immagini Stepanoff

La cartina riporta in marrone sia lo spazio di diffusione dal XV secolo ad oggi sia della cultura sia delle lingue sia dello sciamanesimo; in bianco sono delineati i confini nazionali della Mongolia. La Mongolia oggi è situata tra la Russia e la Cina ma può essere vista come terra omogenea per la diffusione di alcuni fenomeni quale lo sciamanesimo. Sebbene la letteratura sulla Siberia e la Mongolia sia scarna in italiano, è possibile tuttavia ragionare sul fenomeno in questa area. In corsivo sono indicati i nomi di alcuni popoli come gli lacuti, i Buriati, i Tuva. La più grande delle regioni amministrative della Russia è la Yakuzia e il nome è attestato già da prima della colonizzazione russa del XVII secolo, è stata chiamata Sasha a partire dagli anni 20/30 dopo la rivoluzione russa. Una volta caduta l'URSS nel 1990, si creò questa repubblica in cui si verificò un revival dello sciamanesimo, duramente represso a inizio secolo.

Grazie al fatto che comunque alcune forme fossero ancora praticate in segreto tra le famiglie e che la letteratura raccontasse vari aneddoti, è stato possibile reinventare la tradizione e riprendere i vecchi riti; quello di oggi non è lo sciamanesimo delle origini né del periodo pre-sovietico ma sono forme inventate e ibridate che raccontano la storia di questa religione. Tradizionalmente, la carica passa da padre in figlio ma tuttavia oggi esistono sciamani che hanno ripreso l'attività del proprio nonno per tramandarne il ricordo. Questo è il motivo principale del revival di forme sciamaniche negli ultimi anni, per recuperare quel legame con l'ambiente naturale. Diventare sciamano è molto difficile e la vita del futuro sciamano sarà travagliata e complicata.

Come avviene e dove si tiene un rito? La scena si tiene dentro una tipica tenda mongola, la *ger*, riconoscibile dal tetto e dalla trama intrecciata delle pareti. È in compagnia di altri sciamani: spesso è un uomo ad occuparsi dei riti ma al suo fianco vi è sempre un collaboratore, come la moglie o i figli, che lo aiuta durante tutte le parti del rito. Si fa riferimento anche a particolari spiriti detti adiutori, possono essere antenati, animali, piante o anche terre, il cui ruolo è quello di aiutare lo sciamano.

Come si diventa bravi sciamani? Attraverso la pratica. Più è bravo, più spiriti adiutori possono giungere e col tempo lo sciamano gli rende propri a tal punto da disegnarli sul suo tamburo, l'oggetto più importante.

Il tamburo raffigura quotidianamente un cervide (alce, renna, cavallo) che corrisponde alla sua sposa amorosa e si allea con la famiglia degli spiriti della caccia di quell'animale. È al contempo la barca per le anime, un'arma e il doppio dell'animale; è il contenitore di spiriti e di anime; sa parlare e emette suoni. Questi ha il viso coperto affinché possa proteggersi dagli altri e dagli spiriti che possono disturbarlo o attaccarlo mentre è più vulnerabile. Il loro abbigliamento è molto complesso e rispetta la storia della loro vita. Gli elementi che lo costituiscono sono costruiti via via nel tempo e rappresentano le sue abilità, i suoi contatti, le sue conquiste. Per indossarlo, lo sciamano viene puntualmente aiutato dal suo assistente. Vi sono inseriti anche elementi sonanti e pesanti. Il tamburo ha nella parte posteriore delle figure antropomorfizzate, che rappresentano corpo e volto dello sciamano, oppure il corpo aperto dello sciamano sotto forma di animale. Esso viene sbattuto da una mazza fino a quando lo spirito si impossessa dello sciamano. La parte anteriore è decorata da una trama di motivi che alle al cosmo.

Il nome in lingua significa cavallo da montare/renna. Altri elementi naturali sono il fuoco e i doni. I rituali si possono anche compiere anche in ambienti naturali, visibile nell'immagine la tipica taiga nord asiatica.

Quali sono i lati negativi di questi rituali? La pratica dello sciamanesimo è complessa e rischiosa, talvolta persino non gradita, perché può portare a delle crisi, delle malattie e persino alla morte dello sciamano. La malattia è causata da uno spirito che mangia una parte di anima e può infliggere anche agli altri membri della famiglia la stessa malattia di cui sono morti gli antenati. La morte di qualcuno è pericolo per i viventi: se l'anima del morto non viene correttamente accompagnata nell'aldilà, essa può attaccarsi a quella di un vivente e causare una malattia degenerativa.

Lo sciamanesimo in Himalaya

L'antropologo Martino Nicoletti ha studiato lo sciamanesimo in Himalaya. Lo schema himalaiano corrisponde a quello amazzonico, africano e europeo. Ha notato che questo paradigma si ripresenta in altre zone del mondo con le sue proprie specializzazioni e particolarità; possono cambiare le vesti, gli oggetti, gli animali sacri o dei dettagli nelle pratiche, ma in linea generale ci sono molte similitudini.

Secondo Nicoletti, lo sciamano è un mediatore tra due mondi. Ha evidenziato un legame stretto tra gli sciamani e la foresta, l'ambiente circostante; in Himalaya è la foresta, in Mongolia sono la steppa e la prateria e in Siberia la tundra e la taiga. In questi ambienti vivono gli spiriti con i quali entrano e si mettono in contatto. Essi sono i padroni delle risorse naturali che servono a noi umani, come l'acqua, gli animali, il vento, l'erba e molti altri. Ciascun elemento è protetto da uno spirito e deve essere evocato ogni qualvolta il suo elemento debba essere utilizzato.

È arrivato in Nepal per la prima volta nel 1996 e qui fu introdotto da uno sciamano alle pratiche culturali. Per tutto il suo soggiorno ha dormito per terra in un sacco a pelo in una capanna di stuoia; aveva con sé una lampada e una macchina fotografica. Grazie alla lontananza da grandi città e al fatto che non sia una zona di crocevia o spostamenti, molti fenomeni antichi sono stati preservati e sono rimasti intatti: in questa area lo sciamanesimo è quasi totalmente puro.

Che cosa è lo sciamanesimo? Secondo l'opinione di Nicoletti, si tratta di un complesso religioso diffuso in tutto il mondo sin da paleolitico; in alcune civiltà del mondo è rimasta la prima forma di religione dominante, mentre in altri casi si è innestata un'altra religione come l'induismo o il cristianesimo.

Il lavoro di sciamano è un secondo lavoro: gli uomini che lo svolgono sono di giorno contadini e di notte svolgono le pratiche sciamaniche. Sta in mezzo agli uomini della sua comunità e comunica con gli spiriti, con tutte quelle entità che abitano la foresta e tutti i suoi luoghi naturali. Sono entità invisibili che abitano le montagne, i fiumi, gli animali. Sta in mezzo a due mondi, a due società, a due condomini; è come se questi spiriti coabitassero nello stesso appartamento degli uomini. In ogni convivenza c'è inevitabilmente armonia e lotta e lo sciamano si occupa di mantenere in armonia le relazioni tra questi due mondi. Talvolta può essere l'uomo a sconfinare, quando inconsapevolmente taglia un albero che è dimora di uno spirito della foresta; altre volte è lo spirito, di indole feroce, che attacca l'uomo. Lo sciamano, attraverso dei rituali, deve ribilanciare le cose. Entriamo in contatto con loro perché coabitano con noi, viviamo nello stesso ecosistema e ci influenziamo. Vige l'idea del *do ut des*: io ti do affinché tu mi dia qualcosa.

Nello sciamanesimo c'è un elemento particolare che fa la differenza: lo sciamano lavora in condizioni di trance, dentro di sé crea volontariamente questa condizione statica, cioè accade qualcosa che lo allontana dal stato di veglia per mezzo della musica. Il ritmo del tamburo battuto permette allo sciamano di allinearsi alla ritmica e di spostarsi a un piano di consapevolezza non ordinario: esce dalla sua corporeità e con il volo magico la sua anima va direttamente nel luogo in cui vivono gli spiriti oppure chiama dentro di sé alcuni spiriti, li invita a casa nostra. "Se non c'è tremito, estasi o trance, non c'è sciamanesimo": in Himalaya questi elementi sono necessari per svolgere le pratiche, mentre in altre regioni non sono necessarie; sbavare, cambiare la voce, cadere e sbandare sono altre conseguenze frequenti della trance. Sebbene questo viaggio provochi alcuni effetti collaterali sul corpo dello sciamano, al contempo può ricevere dei potenziamenti dal mondo invisibile e in alcuni casi ottiene capacità non ordinarie come ad esempio il controllo del fuoco o la

chiaroveggenza. La fase più oscura della trance corrisponde alla catalessi: in questo momento la distanza tra corpo e anima è enorme e gli sciamani possono anche non fare ritorno.

Si nasce o si diventava sciamani? In Himalaya lo si diventa perché è una vocazione attribuita all'uomo dallo spirito. Il primo periodo più critico è traumatico della vita di una persona è l'adolescenza: gli spiriti si manifestano in questi momenti critici in cui il ragazzo è completamente disorientato. È sempre l'invisibile a scegliere i futuri sciamani: sceglie chi vuole, li prende e lo istruisce, infine lo rimanda a casa che è uno sciamano. Non sappiamo quale sia il criterio di scelta, può essere per gusto estetico.

Gli spiriti sono immortali e molti esistono sin dalla nascita del mondo. Essi sono di varia natura: da una parte esistono creature simili a noi che sono visibili solo a determinate persone e dall'altra invece sono presenti degli spiriti privi di un corpo fisico che sono associati a dei luoghi, come la foresta o le sorgenti. Esistono gli antenati, che sono benigni, ma ci sono anche entità demoniache: sono di indole capricciosa e violenta e nuocciono. Talvolta possono volere delle offerte.

I primi spiriti sono quelli della foresta: ogni quasi tutta la regione esiste un Laladum, è una figura come noi, non è uno spirito, ha un potere speciale e ne manifesta solo ai bambini più puri. È raffigurata come una bambina alta circa un metro, nuda, coi capelli fino a terra, ha i piedi rovesciati, talvolta ha un tamburo d'oro; si presenta al bambino che viene chiamato nei sogni e viene a cercare i bambini nei villaggi. Quando è gentile appare in sogno e lo raccontano ai genitori. Se invece è arrabbiata, insinua una malattia nel corpo del ragazzo (febbre o insonnia): un medico non riconosce subito i sintomi ma uno sciamano li attribuisce alla chiamata. Il ragazzo appare come un pazzo, diventa sonnambulo e catatonico. Inizia a presentare segni di alienazione a livello psichico. La prova finale di una chiamata autentica è quando la bambina di notte invita il ragazzo nella foresta e se lo porta lì per qualche giorno, segregato in zone pure dove gli uomini non vanno. È stata associata a cascate e grotte. È stato raccontato che il bambino sia entrato in questa grotta luminosa e vi ha trovato il marito di Laladum e qui sia stato lavato con acqua gelida (prima purificazione) e poi abbia mangiato cibi puri (seconda purificazione): corrisponde alla nascita e alla svezzazione con del latte che gli attribuisce dei poteri. Gli vengono insegnati dei mantra apposta per lui e impara a conoscere gli oggetti rituali, quali tamburo e abiti. Laladum dà info su come praticarlo bene; è molto schematica e diretta. Una volta che ha preso i bambini e li ha segregati, lascia che da soli tornino al villaggio dopo 15 giorni. Esistono Laladum buone e cattive: alcune li rapiscono e non li fanno ritornare oppure si organizzano in battute di caccia al bambino e alla fine li riconsegnano alle famiglie a pezzi. Laladum cerca gli sciamani perché vuole essere venerata, vuole che qualcuno la faccia danzare, motivo per cui durante i riti danzano. Lo sciamano stesso la chiama per cercare o aiutare il popolo e in seguito viene venerata, dal quale cercano di ottenere il massimo beneficio. Insieme a Laladum possono intervenire altre entità per la vocazione, tipo il Moldu, un uomo percoso in foresta che poi è stato preso e ha avuto dei poteri dalla foresta e ora partecipa alla vocazione dei giovani.

In Amazzonia esiste Curupira: ha i capelli sciolti, è nudo, ha i piedi capovolti, può essere un maschio o una femmina e cavalca un animale selvatico tipo un cinghiale. È un'entità capricciosa che infastidisce i cacciatori che invadono il loro territorio e compie le stesse cose di Laladum. In più protegge la foresta dal p.d.v. sacro e ambientale. Ugualmente, in quelle culture chiama e inizia gli sciamani.

In Friuli esiste il Krivapeta: un'entità nuda coi capelli lunghi e i piedi capovolti. Non inizia gli sciamani ma fa cose simili agli spiriti nepalesi, cioè talvolta insegna agli uomini il buon momento per fare la semina oppure per cagliare il formaggio o produrre il miele.

Quando rientra al villaggio, il bambino è sperduto e viene affidato ad un anziano sciamano e non alla famiglia. Egli è l'unico che può mettere ordine all'interno di lui e di addomesticarlo. Adesso ha il potere del mondo selvatico, è ciò che gli permette di entrare in trance, di officiare bene i rituali; impara le formule magiche per controllare le forze spiritiche di natura demoniaca. Inizia l'apprendistato per diventare sciamano a pieno titolo.

Cosa fa uno sciamano? Quando diviene sciamano e viene riconosciuto dal villaggio, allora inizia ad officiare i rituali. Nessun sciamano è mistico in Himalaya, riconverte le sue potenze alla comunità: usa queste capacità per salvare il villaggio. In primo luogo lo fa come terapeuta, attraverso pratiche di divinazione. Sa

bene ormai quando uno squilibrio psichico è causato da degli spiriti oppure se la malattia è organica o causata da uno spirito.

Un'altra funzione dello sciamano è quella di accompagnare le anime dei morti, è chiamato "psicopompo". La morte è un evento traumatico e l'anima è confusa e spaesata. L'anima del defunto è spinta a ritornare nel suo corpo, col rischio che si stagni nel luogo in cui risiedeva e a fare ciò che faceva. Vivi e morti devono essere separati; lo sciamano allora deve accompagnare l'anima nell'aldilà. Si occupano per lo più di anime morte violentemente, vedi i suicidi, quelli caduti dagli alberi o le donne durante il parto, perché questa è incattivita e confusa, non se ne vuole andare e rischia di diventare violenta nei confronti del villaggio e della famiglia. I morti per causa naturale, come gli anziani, sono accompagnati da un sacerdote, sono più docili e si fanno accompagnare più facilmente. Le anime dei defunti diventano gli antenati, che periodicamente possono fare ritorno al villaggio per aiutarlo, portando ricchezze, salute o prosperità.

Lo sciamano è anche guerriero: molte entità sono estremamente forti e si divertono a fare duelli con gli sciamani e alcune volte uno dei due non torna.

Il suo scopo è abitare al meglio gli abitanti del suo villaggio. Generalmente di indole orgogliosa, sono pochi gli sciamani umili, e sono anche i più potenti. Lavorano con il potere dell'invisibile. Questa energia selvatica deve essere controllata già a partire dall'inizio del rito e con la pratica impara a controllarla. Le cose sono viste come in un sogno molto lucido. All'inizio ha sempre vicino un anziano sciamano cielo aiuta a riportarlo sulla corretta via qualora sbandasse. Non tutti gli sciamani hanno trance uguali, alcune sono più potenti.

A Katmandu si trova una sciamana di cui Nicoletti riporta una scena di trance durante la quale evoca l'anima di una bambina defunta. Lo sciamano fa da medium tra la madre e la bambina; deve sempre mantenere la lucidità sennò l'anima non esce più dal corpo.

Lo sciamanesimo e i suoi rapporti con l'arte

Nel ricco panorama dell'arte contemporanea, pochi artisti hanno mostrato una così marcata vicinanza con l'universo dello sciamanesimo e del pensiero arcaico come Joseph Beuys. Sviluppando un'interesse per le civiltà arcaiche e la cultura sciamanica, la sua concezione di arte riflette i temi di un'ecologia della natura, vicina al pensiero sciamanico. Durante un volo sopra la Crimea, il suo aereo, di cui era copilota, viene abbattuto; riesce a salvarsi grazie al soccorso di alcuni nomadi delle steppe che lo coprono con del feltro e del grasso: corrisponde alla sua iniziazione artistica. Lì infatti sono presenti tutti quegli elementi traumatici e dolorosi tipici dell'iniziazione sciamanica, come la morte, simbolo del passaggio da uomo a sciamano, in questo caso artista. Le figure ricorrenti nei suoi primi disegni sono animalesche o umane, colte nella loro dimensione archetipica. Concepeva tutto a livello naturale, è simbiotico e necessario. Vedeva la società in similitudine a quella delle api. Di stampo sciamanico, l'artista praticava la predicazione, voleva far conoscere il suo pensiero e tutta la sua arte, voleva formare le anime. Così come lo sciamano è il medium tra uomo e spirito, così l'artista lo è tra natura e società. Nelle sue opere e performances evocava gesti arcaici e di attitudine magica: le suddivideva in fasi, proprio come le sedute sciamatiche.

Il genere e il matrimonio

Uno sciamano può cambiare il proprio genere per assolvere i ruoli dell'altro sesso in situazioni che lo richiedono. Dietro al cambiamento di genere nella cultura sciamanica c'è una riflessione completa. È importante perché c'è una storia di genere nello sciamanesimo, si assiste al passaggio dalla dimensione femminile a un mondo rituale prettamente maschile, nel quale le donne hanno i ruoli meno importanti e di minore potere. Tale differenza si riflette anche nell'essere sciamano o sciamana. Nel capitolo 7, Zola porta alcuni esempi: nel primo, uno sciamano partorisce un animale come se fosse una donna, nel secondo, uno sciamano padre e vedovo riesce ad avere i caratteri del sesso opposto e ad allattare il figlio. Quattro, possono essere i casi:

1. Uno sciamano ♂ prova amore per le figlie degli spiriti della caccia, coloro che lo hanno eletto; lo amano e si mettono in gioco donando le loro figlie. Esse lo sposano, sotto forma di quell'animale che deve essere cacciato dagli uomini.

2. Una sciamana ♀ non può sposare le figlie degli spiriti che vengono donate. In genere i matrimoni avvengono tra generi diversi, allora la sciamana deve “cambiare” genere, diventando così maschio.
3. Lo spirito caccia raramente, dona figli maschi, il matrimonio non avviene ma diventano i fondatori di tribù o clan.
4. Se è ♀, gli spiriti della caccia danno le loro figlie. Necessita però di un donatore umano (antenato) e di un cacciatore soprannaturale che diventa l'assistente di uno sciamano ♂, cede il suo potere al donatore umano e al cacciatore che diventano sciamano per lui.

Una donna, e la sua anima, rischia di più la morte durante le funzioni; dal p.d.v. rituale non funziona la reciprocità, è un rischio perché non c'è collaborazione. Gli spiriti della caccia e degli animali non accettano una donna come sciamano. Lo sciamano instaura un rapporto amoroso con gli animali, o meglio con gli spiriti di questi: ne sono gli amanti. È da considerarli come sposi, infatti tra la parte umana e la parte spiritica si celebrano delle nozze. Il matrimonio rappresenta al meglio l'essenza intima che si crea tra le due parti e esiste sempre, anche quando egli non celebra i rituali. Nel contesto matrimoniale vige la logica di reciprocità e di alleanza: lo sciamanesimo si fonda su una parentela. L'alleanza matrimoniale si salva solo se ella annulla la propria femminilità (caso 2, 3 e 4). In questo caso la differenza di genere è molto evidente.

Da caccia-raccolta a società di allevamento

In un contesto di caccia-raccolta, nel quale la caccia è necessità, lo sciamano è intermediario tra umani e spiriti, che devono invocare ogni qual volta hanno bisogno di animali per cibarsi. Gli spiriti glieli danno e in cambio l'uomo dà anime (dono e contro-dono). Il dono è una pratica universale e triangolare (dare, ricevere, ricambiare). Implica il ricambio nel verso opposto. Questa concezione si presenta anche tra le popolazioni delle Trobriand durante il *kula* e nelle culture indo-americane dove si svolge il *potlach*, quella distribuzione e distruzione di beni.

L'antropologa Roberte Hamayon ha notato delle nuove forme di sciamanesimo dal passaggio da una società di caccia-raccolta a una società di allevamento. Tutto ruota intorno alla concezione cosmologica, che spiega com'è organizzato il cosmo secondo queste società. Il cavallo, che era un animale selvatico da cacciare, diventa un animale addomesticato: in questa società subentra l'addomesticazione, per cui alcuni animali sono più vicini agli umani e l'uomo ne diventa dipendente. Come il cavallo, anche le capre e le renne sono semi addomesticate, mentre gli orsi non lo saranno mai. In questo caso, lo spirito dell'animale non è il suocero naturale, non è più spirito ma antenato di una tribù, non è più proprietario dell'animale e tra uomo e spirito non c'è un matrimonio. Vi è filiazione (miti, genealogie, rapporti coi morti ecc.), diventa più terrestre: il matrimonio, simbolo di uno “sciamanesimo nero” è sostituito dall'eredità dei parenti di uno stesso clan, forma di “sciamanesimo bianco”. Con questi connotati è più interno e meno rischioso; sono poco propensi a donare le proprie cose agli spiriti degli animali. La differenza si avverte col tempo a causa della rottura con il rapporto degli animali.

Lo sciamanesimo oggi

Prima di analizzare il turismo spirituale nel popolo degli Tsaatan, è bene analizzare quale sia stata la visione dello sciamanesimo e dei suoi protagonisti nel corso della storia, affinché siano comprese le ragioni che hanno generato questo fenomeno.

Qual è stata la lettura dello sciamanesimo dal p.d.v. occidentale nel corso dei secoli?

L'immagine dello sciamanesimo è stata oggetto di diverse rappresentazioni, costruite a seconda del periodo storico e dello stato di conoscenza scientifica.

Una delle prime rappresentazioni iconografiche di uno sciamano risale al XVII secolo, fornita da un'esploratore olandese. Lo sciamano indossa pelli di animali e ha tratti semi-bestiali e, come in una visione tardo-medievale, trae la sua forza dalla sua animalità. Il primo resoconto relativo ad uno sciamano siberiano proviene dalla testimonianza dell'arciprete Avvakum che scappò in Siberia per sfuggire alle persecuzioni zariste. Qui assistette ad una pratica divinatoria descritta come demoniaca e brutale. Simili sono anche le cronache dei missionari inviati in questa regione per evangelizzare i gruppi locali. Le pratiche sciamaniche

erano interpretate dai missionari come manifestazioni di ritardo mentale e ignoranza, causate dal contatto con le forze oscure: gli sciamani erano quindi adoratori del diavolo.

Nel XVIII secolo, il positivismo e l'oggettività scientifica produssero nuove rappresentazioni. Gli scienziati illuministi sostenevano che gli sciamani fossero impostori e che dunque non parlassero effettivamente col diavolo. Si arrivò a ridicolizzare il loro potere, definendolo assurdo e ridicolo, e a definire i nativi come accecati dalla superstizione. Denis Diderot, nell'Enciclopedia, dà una definizione di sciamano: "è il nome che i siberiani danno agli impostori che esercitano le funzioni di preti, giocolieri, stregoni e dottori".

Nella seconda metà del XIX secolo, quando l'antropologia si sviluppò come scienza, viaggiatori e studiosi fornirono altre testimonianze sugli sciamani. Adesso lo sciamano era visto come l'agente di una forma arcaica di religione, tipica delle società primitive; il linguista V. G. Bogoraz, considerò lo sciamanesimo una religione, definendo il fenomeno come una tappa nella scala evolutiva propria di ogni società. In altri resoconti di viaggio è definito come un malato di mente che era in grado di mantenere la propria malattia sotto controllo e di aiutare, nel frattempo, altri malati come lui.

Le prime opinioni del XX secolo seguono questa descrizione in chiave psicopatologica degli sciamani, visti come soggetti neuropatici, psicopatici, schizofrenici, isterici o epilettici. Emersero le posizioni di Claude Lévi-Strauss e George Devereux: il primo, nel suo saggio, sostenne l'idea che essi fossero terapeuti e che somigliassero a psicoanalisti, mentre il secondo credette fossero soggetti mentalmente disturbati. Sebbene ad oggi la posizione di Devereux sia superata, tuttavia l'idea dello sciamano come persona malata rimane comunque un aspetto rilevante nella costruzione della sua figura. Da un p.d.v. storico l'invenzione dell'uomo selvatico, rappresenta un modo di proclamare la propria civilizzazione e di proiettare le proprie ansie e fantasie; l'uomo selvatico rappresenta ciò che la società civilizzata deve reprimere per poter raggiungere uno stadio di maggiore civiltà.

Grazie alla posizione di B. Malinowski a partire della seconda metà del XX secolo possiamo notare un cambiamento nella visione e nella definizione di sciamano. Introdotto e messo in pratica il concetto di osservazione partecipante, si inizia a partecipare ai riti, a decostruirne i significati, a capire quali siano gli oggetti più importanti e necessari per lo sciamano.

Quello che vede il turista è autentico? Lia Zola, nel capitolo 6, spiega come si sia potuto diffondere un turismo spirituale in Siberia. In seguito alla segregazione dell'URSS nel '90 e alla fondazione delle repubbliche sovrane dell'area siberiana, in queste aree si sono testimoniate diverse forme di ritorno delle pratiche sciamaniche che, in alcuni casi, hanno dato origine al fenomeno del turismo spirituale. Si tratta di un tipo di turismo in cui avviene un incontro, mediato da agenzie turistiche locali, tra uno o più sciamani nativi e un gruppo di visitatori occidentali o russi. Tra i visitatori e gli sciamani si attua uno scambio, il cui scopo fondamentale consiste nel vivere l'esperienza di un rituale sciamanico "autentico". I turisti, guidati dai tour operator, visitano i villaggi degli sciamani e assistono a dei rituali. Ciò che viene proposto è definito autentico perché vengono mostrati gli oggetti usati durante le pratiche oppure il cibo che mangiano quotidianamente. *Ma è veramente autentico?* Gli sciamani ci offrono la loro cultura e inseriscono anche cosa imparano dai turisti durante i loro rituali. Di fatto, offrono ciò che i turisti cercano. Alcuni propongono una visione teatrale, una metafora drammaturgica: il turista vede solamente quello che è sul palco, venduto come il "retro" ma che di fatto non lo è, e non può vedere realmente cosa avviene nei retroscena. Questa analisi implica che l'autenticità esista ma che sia nascosta da qualche parte nel "retro" della società; queste forme di turismo appaiono inautentiche, come se fossero performances messe in atto ad hoc per i turisti da pseudo-sciamani. Quindi stabilire il significato di autenticità è difficile perché sfugge ad ogni definizione. *Cosa possiamo capire da questo fenomeno?* Che il turismo spirituale è una forma di sostentamento per queste popolazioni e una risorsa economica per gli sciamani e che: 1) esiste un collegamento tra turismo sciamanico e attivismo culturale, cioè la condivisione di queste esperienze e il forgiare una nuova ideologia sciamanica sono fondamentali per ricreare un'identità culturale che è stata cancellata durante la repressione sovietica. Per queste popolazioni è un'occasione per ricostruire la loro storia e la loro essenza e 2) gli sciamani stessi incorporano e appaiono, di fronte ai turisti, come primitivi, mettendo in scena quella vecchia definizione di loro stessi.

Chi sono gli Tsaatan? Un popolo che ha iniziato ad accogliere turisti e a trarre benefici dalla tradizione sciamanica è quello degli Tsaatan. Etnia di origine turca-mongolizzata, è un popolo nomade che vive nella provincia di Hogsvol, nella Mongolia settentrionale, residente ai confini con la Russia, è di fatto una comunità di russi sotto l'influenza mongola. È riconosciuta come minoranza etnica sin dal 1956 e nel medesimo anno ha acquisito la cittadinanza mongola e da circa 20 anni è protetta. Il termine Tsaatan compare per la prima volta in un giornale mongolo nel 1935 e significa "uomini delle renne", dal momento che *Tsaa* significa renne e, a partire da quel momento, viene utilizzato in tutti i documenti ufficiali; tuttavia per loro ha una connotazione negativa e preferiscono considerarsi "abitanti della taiga" cioè *Taighen* oppure si identificano con i nomi dei clan. Questa popolazione risiede a circa 3000 m s.l.m. in un'area ad elevato sbalzo termico. La comunità conta circa 250 persone, divise tra taiga est e ovest che costituiscono gruppi sociali: i primi stanno nella zona più a nord del lago, i secondi abitano nel distretto di *Tsaaganun*, detto Svezia mongolica. Questa etnia anomala in Mongolia è l'unica ad allevare le renne; principalmente nello stato sono allevati capre, pecore, bovini, cammelli e cavalli (cinque musò). I villaggi sono molto colorati; costituiscono la postazione di allevamento di renne più a sud del mondo, il che si riflette sulla salute delle renne stesse. Quelle latitudini sono già molto basse per loro, soffrono il caldo (riscaldamento globale), e ancora più in basso non possono andare né possono essere allevate. Sono molto diversi dalle altre comunità.

Sono stati chiamati "popoli primi", cioè primitivi, fino alla seconda guerra mondiale, poiché sono una di quelle popolazioni che risiedono al fondo della scaletta sociale in quanto scarsi e con poche tecnologie. Tuttavia hanno conoscenze ecologiche elevate e un alto livello di ambientazione. Oggi invece sono definiti "popoli radice" o "aborigini" ovvero sono uno di questi popoli che stanno in un luogo a partire dall'origine di quel territorio e ne sono i primi abitanti. La loro identità è complessa a causa delle diverse dominazioni che hanno subito, ma, nonostante ciò, la loro lingua appartiene al gruppo turco-altaico, poiché tra il IV e il VII secolo questo popolo ha incontrato alcuni pastori turcofoni e da questo incontro si è sviluppato il loro dialetto. Molte sono le ipotesi etno-storiche sull'origine di questa popolazione ma la mancanza di documenti scritti contribuisce a non avere un'idea precisa.

Hanno sempre praticato il nomadismo in tutta la regione sia dalla parte russa sia da quella mongola (poiché non esistevano ancora dei confini geografici definiti). Sono scesi verso il lago Khovsgol insieme alle loro renne e in questa area hanno iniziato ad accogliere dei turisti; questa è stata una delle prime aree siberiane ad accogliere un turismo interno e, in seguito, occidentale. Proprio in questa comunità, in cui ci sono macchine, televisori e stereo, sigarette e gonfiabili, lo sciamanesimo e le sue pratiche attira molti turisti. Culturalmente vitali e vivi, il loro cibo è variegato e preferiscono vivere secondo le loro tradizioni nonostante la globalizzazione. Sebbene le loro provviste alimentari siano sufficienti alla loro sopravvivenza, accolgono ben volentieri i turisti e offrono loro ospitalità ma non per lungo tempo né gruppi numerosi.

Quali sono i problemi che devono affrontare oggi? L'attitudine coloniale ha toccato quasi tutti i popoli tranne le tribù dette *incontattate*, che sono poche e rare, principalmente nel centro sud-americano. Questi popoli abitano da sempre in quell'area ma a causa del colonialismo hanno dovuto modificare le loro tradizioni. Questi popoli ci mostrano come il cambiamento sociale sia determinato da una forte disuguaglianza sociale; ci sono popolazioni che ne soffrono più di altre e spesso sono proprio quelle piccole culture che abitano in ambienti estremi. E gli Tsaatan sono fra questi. A causa del caldo estivo, gli insetti infastidiscono e ammalano le renne. Il problema delle renne è solo una delle tante conseguenze; gli uomini di questa comunità hanno sempre praticato liberamente il nomadismo e la transumanza nella regione di Tuva, situata tra Russia e Mongolia, ma una volta presidiati i confini di stato e di regione, sono stati costretti a modificare il loro percorso. E si riflette sulla salute degli animali. Adesso la transumanza viene anticipata di 40 giorni, indice di una crisi nel calendario di nomadizzazione tradizionale. Se le estati sono più calde, gli inverni diventano più rigidi: gli *zud grigi*, o *di ferro*, quei periodi di freddo intenso in cui si alterna gelo al disgelo, sono più frequenti. Si creano spessi strati di ghiaccio che né renne né cavalli riescono a rompere, impedendo agli animali di alimentarsi autonomamente. Essendo la prima forma di vita per questo popolo, se si ammalano, tutto il gruppo ne risente. La crisi dei greggi di renne si muta in una crisi familiare e sociale.

Una di queste avvenne tra gli anni '80 e il 2003. Questa crisi sanitaria ha minacciato di estinzione il popolo degli Tsaatan. Grazie all'attivismo dell'italiano Bellatalla, accompagnato dalla Croce Rossa Italiana e dalla comunità linguistica, questa popolazione è riuscita ad evitare la loro stessa estinzione, causata da una malattia che aveva colpito le renne e in seguito i bambini e gli uomini, provocando crolli vitaminici e depressione. Egli conosce molto bene le lingue locali e la cultura mongola. E proprio nell'estate del 2019 ha partecipato ai festeggiamenti per la loro rinascita, raggiunta la quota 2000 di capi di bestiame: aver raggiunto questa soglia significa essere fuori pericolo dal rischio di estinzione poiché sono numeri prosperi e sicuri per il loro gruppo sociale, basti pensare che nei momenti di crisi il numero di renne ammontava a 400. La crisi che hanno dovuto affrontare è ben raccontata dall'autore nel suo libro e è stata causata da un insieme di fattori di varia natura.

Cosa ha generato questa crisi e come si è evoluta? Come abbiamo visto, i rapporti tra l'uomo, gli animali e l'ambiente si sono incrinati nel momento in cui sono subentrate la politica e l'economia: le frontiere e la loro gestione rappresentano un problema per gli spostamenti di queste popolazioni nomade, le quali sono costrette a spostarsi in altri territori o a risiedere nel medesimo luogo per molto tempo. Anche l'economia degli stati vicini, cioè della Russia, Cina e Corea, hanno inciso gravemente sulla stabilità di questo popolo. I fattori che hanno generato questa crisi interna sono cinque: l'uomo, l'ambiente, gli animali, la politica internazionale e le economie. Il nodo centrale è il rapporto tra uomo e renna, un rapporto costitutivo, senza il quale non potremmo conoscere questa comunità, che fu minacciata proprio dalle nuove scelte politiche e dalle relazioni sociali. Durante gli anni trenta iniziano a deteriorarsi i rapporti tra la regione russa di Tuva e la Mongolia, e questo è il motivo per il quale gli Tsaatan sono costretti a cambiare modo di vita e i luoghi nei quali far pascolare le loro renne. Nel anni cinquanta, poiché la Mongolia diviene uno stato satellite dell'URSS, inizia un processo di sovietizzazione, cioè il governo mongolo promuove dei progetti di ispirazione sovietica. Uno dei più importanti fu la collettivizzazione delle campagne e lo sviluppo delle cooperative, chiamate *negdel*. Queste cooperative modificano lo stile nomade, causando la sedentarizzazione di tutte le comunità nomadi, l'obbligo di partecipazione alle attività scolari, la costruzione di cooperative di lavoro e lavorazione nei dintorni del lago. La popolazione maschile degli Tsaatan è obbligata a lavorare nelle cooperative ittiche; quei pochi pastori che rimangono nella taiga a far pascolare le renne per conto dello stato sono chiamati *pastori di stato*. Le mandrie diventano proprietà dello stato, la terra rimane pubblica ma il bestiame è dello stato. Negli anni settanta, per incrementare i numeri dei bestiami, viene aperta la caccia al cervo e alle renne selvatiche, dal momento che sono specie animali semi-addomesticabili. La caccia aperta determina la quasi sparizione del cervo e delle renne selvatiche in quelle zone. Viene aperta perché le corna dei cervi e delle renne sono degli ottimi pezzi di commercio, molto richiesti da cinesi e coreani. Sebbene questi animali siano fondamentali per la nutrizione e lo scambio di elementi nella mandria, si verifica la rovina del fattore genetico poiché, per renderli più addomesticabili, gli esemplari maschi vengono castrati e di conseguenza si indebolisce geneticamente l'intera mandria. Questo peggioramento sia genetico sia biologico mostra quanto le condizioni ambientali e animali siano estremamente rovinate e deteriorate. Venti anni dopo, nel 1990, con la caduta dell'impero sovietico, la Mongolia cessa di essere uno stato satellite sovietico, e grazie alla firma della costituzione diviene uno stato indipendente. Chiuse le cooperazioni ittiche, gli Tsaatan possono tornare nella taiga ma la trovano divisa in due parti, tra Russia e Mongolia. Adesso è molto più difficile pascolare liberamente poiché sono ostacolati dai controlli delle frontiere. Nel 1992 viene promulgata una legge per gli Tsaatan, ovvero che possono riprendersi le loro renne, la loro unica proprietà oltre la tenda. Lo stato chiede che per fissare la proprietà, i pastori le portino nel villaggio di Tsaaganur fino a quando non sia concluso il periodo di appropriazione. Questi animali sono portati a fatica e penosamente l'animale al villaggio, a causa del caldo, per la mancanza delle foreste e i recinti in cui sono rinchiusi insieme a capre e cavalli. La coabitazione forzata con gli altri animali crea un'ambiente ideale per l'origine della trasmissione dell'epidemia di brucellosi tra le renne. Tornati nella taiga, insieme alle loro renne, ritrovano una certa tranquillità ma le ripercussioni di tutto ciò sono presto avvertite. Le frontiere con la Repubblica di Tuva sono serrate, è vietato il pascolo per loro in territorio russo, perciò devono percorrere itinerari diversi e più corti, oppure si stanziano in un solo luogo d'estate. Ciò determina la concentrazione di tutti gli animali in un piccolo luogo

per molto tempo, ovvero pascolano in un territorio concentrato di urine e escrementi, che accelera il diffondersi dell'epidemia. Così nel 1996 il numero di renne, da 1400, scende a 420: la popolazione inizia a nutrirsi di carne di renne morte per infezione. La crisi internazionale infierisce ancora di più sulla situazione già degradante: non ci sono più acquirenti di carne e corna di renne e quindi diminuiscono gli introiti. Il 38% della popolazione è colpita dall'epidemia e iniziano a chiedere aiuto internazionali per vitamine, antibiotici e disinfestazione. Nel 2000 il numero delle renne sale a 798 capi ma è un numero ancora basso per dichiarare stabilità e sicurezza. Finalmente nel 2019 è raggiunta la quota 2000, numero sicuro per questa popolazione che vive grazie alle renne.

Interpretazione antropologica: gli Tsaatan hanno cavalli e cani con loro ma le renne rappresentano il principale e unico fattore economico. La crisi genetica delle renne ha messo in crisi una popolazione a causa di una precisa crisi ambientale: la crisi ecologica ha determinato una crisi biologica, una sociale e così via. Tutto è collegato, è stata determinata da un'insieme di fattori connessi: i confini geografici hanno costretto gli uomini a stanziarsi in nuove aree per un lungo periodo, il caldo e la coabitazione forzata delle renne con gli altri animali hanno accelerato la trasmissione dell'epidemia, la diminuzione della domanda di carni e corni ha ridotto gli introiti e così via. Quindi lo spostamenti delle renne dipende dai luoghi ambientali degli animali e non dai confini, che adesso sono imposti e ne determinano il ciclo; allora, lo stato incide sulla loro salute nel momento in cui li recinta, incide sull'economia asiatica e esoterica, vedi i corni per amuleti e la medicina, poiché spingono gli allevatori a tagliarglieli per favorire il commercio e la caccia libera allo stato selvaggio. Sono tutte spinte che li mandano in crisi e questa piccola comunità risente delle politiche internazionali.

Gli Tsaatan (o Taiganà) secondo l'esperienza di D. Bellatalla

Comunità nella provincia di Kogsvol, nella parte a nord della Mongolia circondata dalla taiga siberiana, dai suoi boschi e dai costi d'acqua, gli Tsaatan sono una delle diciotto popolazioni riconosciute dal governo mongolo e rischia l'estinzione. Popolazione nomade dipendente dalle renne, è l'unico animale che sopravvive ai rigidi inverni mongoli.

Questa simbiosi è avvertibile a partire dal loro nome. Circola un mito su come siano state addomesticate: si racconta che abbiano dato del tè salato alle renne e una donna sia stata in grado di catturare quella più grande e l'abbia portata nella tenda, dove poi sono stati seguiti dalle altre. Ogni famiglia possiede tra le venti e le settanta renne; il giorno pascolano nelle parti più alte della taiga. Chi rimane al campo, svolge altri lavori come produrre il formaggio o tagliare le carni. L'uomo è l'unico che può uccidere l'animale e, una volta ucciso, egli deve compiere un rito di purificazione per riappacificarsi con l'anima dell'animale. Il taglio delle carni è orizzontale, le strisce sono fatte essiccare su rami o corde lontane dai predatori. La carne è l'elemento base della loro alimentazione, viene cotta sulla ghisa o bollita nell'acqua, accompagnata da verdure o bacche. Se riescono a recuperare della farina, preparano anche la pasta. Anche il formaggio è un altro alimento importante, di solito di capra o di renna. Le vitamine sono assimilate attraverso il latte di renna, la quale ha mangiato l'erba che ne contiene a sufficienza. Dalle pelli di renna si fanno i vestiti e le coperture per le tende. D'estate sono prodotti i pezzi per l'inverno, come le calzature. I bambini apprendono per imitazione, e sin da piccoli sono in grado di mungerle, caricarle e scaricarle: copiano i gesti dei genitori. Tra queste famiglie è raro fornire un'educazione prettamente occidentale. Al tramonto, alcuni membri radunano le renne e le portano al campo dove le legano a dei tronchi. Pochi sono gli animali marchiati, generalmente le renne sono riconosciute per caratteristiche particolari (macchie, forma del muso, pelo) e ciò dimostra come sia profondo il rapporto tra l'uomo e l'animale. I cani si occupano di sorvegliare il bestiame durante la notte.

Il nomadismo ha un significato spirituale molto preciso. Essi si spostano perché la vita si muove ciclicamente. Il percorso è stabilito dalla tradizione e le tappe sono quelle che legano l'uomo al sovrannaturale. Nelle valli vivono gli spiriti degli antenati, percorrerle significa stabilire e rafforzare queste alleanze. Com'è disposto il campo ha anch'esso un significato rituale: tutto deve avvenire in accordo con gli spiriti. Al momento dell'arrivo, il campo viene benedetto subito con del latte di renna. Tutto avviene in silenzio. Le renne trasportano sia oggetti sia i loro piccoli che non sopravviverebbero al viaggio. Tutto viene poggiato sul dorso delle renne. Esiste uno schema preciso tra le tende e l'ambiente: i pali sono in numero dispari e l'entrata è rivolta a sud.

Il regolare ciclo delle migrazioni è limitato o impedito a causa della chiusura delle frontiere tra Russia e Mongolia. Oggi la repubblica di Tuva vieta il transito sui suoi territori. Essi sono costretti a vivere più a lungo nel medesimo campo. Le conseguenze sono gravissime: vivendo d'estate in terreni così sporchi, le renne si infettano e poi muoiono. Si manifesta dapprima dolore nelle articolazioni, iniziano a zoppiare, si gonfiano e dopo pochi giorni non sono più in grado di camminare e seguire le altre.

Nell'estate del 1996, un gruppo italiano accoglie la richiesta d'aiuto di questo popolo. Ba, una delle poche persone del villaggio in grado di scrivere, aveva inviato una lettera in cui denunciavano la disattenzione e la noncuranza del popolo mongolo nei loro confronti. Grazie al contributo dell'Unione Europea e ad altri cittadini, la missione ha permesso di far arrivare cibo e vaccini per le renne. Questa sarebbe stata solo la prima parte, a cui seguiva la bonifica dell'accampamento e la sostituzione delle renne malate. Con l'altra missione sono state fatte arrivare provviste di cibo, generi di prima necessità e assistenza medica. La maggior parte della popolazione si è sottoposta ad un controllo medico generale, tra cui il prelievo del sangue per verificare il generale stato di salute: il 45% di loro aveva la brucellosi, che causava infiammazioni interne.

Nicola Imoli

Il giovane ricercatore ha svolto una ricerca nel 2014 nella Mongolia meridionale sul mutamento sociale.

I territori mongoli sono incontaminati oppure inquinati: questa è la doppia natura dei suoi ambienti. Nel 1911 ottiene l'indipendenza dalla Cina e proclama una teocrazia. Con la rivoluzione sovietica perde quell'equilibrio regionale e fino al 1921 ritorna ad essere un distretto cinese. Il comandante di plotone Sub, con il contributo dei sovietici, riesce a sconfiggere i cinesi e a partire dal 1924 diviene una repubblica popolare di stampo socialista, sarà il secondo paese socialista dopo l'URSS, e stabilisce la capitale ad Ulanbator, letteralmente *eroe rosso*. In questi anni comunisti vengono confiscate le proprietà degli aristocratici e si tenta una prima collettivizzazione del bestiame, fallita per l'oppressione popolare. Le rivolte sono sedate dall'esercito mongolo. Nel 1936, dopo il periodo di purghe, è Stalin stesso a nominare il ministro dell'interno, in seguito alle lotte contro il Giappone per il controllo della Manciuria; vengono distrutti monasteri, si stabilisce una nuova élite politica (sovietica) e nascono le prime industrie, miniere e agricolture. Prima il paese si basava solo sulla pastorizia. Adesso l'educazione è garantita a tutti, e cos' anche la sanità. Durante la Guerra Fredda i rapporti con l'URSS si fortificano, anche perché la Mongolia temeva un'invasione cinese. E allora nel 1990 con la rivoluzione democratica e le libere elezioni, una volta crollato l'impero sovietico, la Mongolia si apre al libero mercato e inizia ad indebitarsi. Le conseguenze sono disastrose nell'agricoltura e nell'industria, anche a causa della crescente inflazione. Al momento lo stato dipende solo dalla pastorizia e dalle miniere. A nord, tra larici e betulle, prevale la pastorizia; nel centro prevale la steppa e i pascoli, e invece nel desertico sud la pastorizia è semi-nomade e l'attività principale è l'estrazione mineraria.

Ed è proprio nel deserto del Gobi che Imoli svolge la sua ricerca, ad Hambogd Sum. La sua indagine si interessa al ruolo che rivestono queste attività nel territorio mongolo e al cambiamento della percezione del paesaggio.

Tim Ingold, in *Perception of environment*, spiega che la nostra azione sull'ambiente è il riflesso di come lo percepiamo.

Il paese mongolo è ambientato da entità invisibili che hanno una forte influenza. Nella terra risiedono i *signori della terra*; ogni volta che disegniamo sul terreno, è come se stessi disegnando sui loro volti, ed è indice di mancanza di rispetto se non si cancella subito. *Lus* è il termine generale utilizzato per indicare tutte queste entità invisibili che abitano la Mongolia. Sono dapprima montagne, alberi, fiumi ma possono prendere qualsiasi forma.

Possono coesistere diverse credenze, anche in opposizione. Il cielo è un elemento molto importante: da esso dipendeva la legittimità degli imperatori, gli sciamani a corte rivestivano un ruolo privilegiato, essendo gli unici che potevano comunicare direttamente con *Tengher*, il cielo. Questi era l'unico vero dio, il quale praticava una politica di tolleranza verso le altre religioni dell'impero. Successivamente, si verificò una tendenza al buddismo a causa della dominazione cinese. I Lama ebbero sempre più potere sulle pratiche rituali e magiche rispetto agli sciamani. Lama e sciamani furono antagonisti, soprattutto durante il XVI secolo. Si cercò anche di eliminare completamente lo sciamanesimo dal paesaggio, tuttavia non cessò del tutto, bensì

alcune forme persistettero, mascherando le loro pratiche attraverso mantra o simboli buddisti. I Lama iniziarono a praticare rituali che erano propri degli sciamani, tra questi il culto dell'Ovò, un cumulo di rocce con un bastone centrale, arricchito da sciarpe rituali, cocci di bottiglie, banconote e dolciumi, che si trova sulle sommità di colline o montagne in prossimità di passi. La tradizione vuole che si giri intorno all'ovo tre volte e ad ogni giro si lancino tre sassi. Vengono costruiti per purificarsi dalla sfortuna, per scusarsi con alcune divinità o per ingraziarsi. Per gli sciamani questi sono i punti di raccolta degli spiriti del luogo. Questi possono trovarsi anche su montagne con status particolari: i Lama leggono suora e compiono libagioni di tè al latte salato, non possono avvicinarsi le donne e possono partecipare solo i nativi. In seguito si tengono tre giochi maschili, la lotta, il tiro con l'arco e la corsa coi cavalli, al fine di ripristinare la forza e la vitalità del gruppo maschile.

Importante è il culto delle costellazioni, principalmente il grande carro, e dei fiumi e monti.

In questo territorio ci sono obblighi e divieti da rispettare. Per spiegarne l'importanza, gli uomini portano sempre esempi su cosa fosse successo dopo a qualcuno che non aveva rispettato queste regole. Sulle montagne sacre, ad esempio, non si può: pronunciare il nome delle montagne sacre (bensì ci si deve rivolgere a loro come care), uccidere animali nelle vicinanze, usare un linguaggio scurrile, lamentarsi eccetera. È anche vietato smuovere la terra senza motivo e spostare una roccia. Queste prescrizioni regolamentano i rapporti col paesaggio. La legge della tradizione si chiama *yos*.

Il termine con cui si indica la natura è *bégal*, che deriva dalla radice del verbo *Be* (essere) quindi rappresenta ciò che è. La natura comprende l'uomo, egli è nel paesaggio e vi interagisce, ci si relaziona. Particolare è l'utilizzo del verbo relazionare nella lingua locale perché è lo stesso usato sia per le relazioni intraumane sia quelle umano-naturali. Il verbo usato per gli spostamenti e la rotazione dei corpi celesti è *èrg*, indica un movimento circolare e ricorsivo.

Lo studioso K. Hamphry divide il paese mongolo in: principio sciamanico, basato sul movimento, e principio egocentrico dei regnanti, basato sulla staticità. Il senso di questo paesaggio è la centralità delle montagne e la mappatura metaforica delle parti del corpo umano sul territorio, soprattutto il riferimento delle ossa, che indicano la discendenza pater-lineare; invece per i fiumi si usa quello del sangue e rappresenta la discendenza mater-lineare.

Il paesaggio si costruisce sulle pratiche svolte, e in Mongolia si basa sulla pastorizia semi-nomade e l'estrazione mineraria.

I nomadi hanno un ruolo fondamentale nella storia ciclica della società. Ci sono varie teorie per la nascita del nomadismo: generalmente però tutti riconoscono degli elementi base, tra questi l'adattamento alle diverse aree ecologiche, la dispersione spaziale nel territorio, la minore pressione sulle risorse e infine la grande resilienza alle catastrofi meteorologiche e naturali. In Mongolia questo adattamento è dato dalla diversità dei mezzi di produzione, e per la pastorizia sono cinque i tipi di animali coltivati: pecore, capre, vacche, cavallo e cammello. Essi forniscono in maniera diversa pelli, carne, letame come combustibile, latte e mezzi di trasporto. I cavalli sono molto meno rispetto al passato. Negli ultimi anni sono aumentate le capre a seguito della privatizzazione, soprattutto nella regione del Gobi, del bestiame intorno agli anni novanta. L'elemento culturale è la mobilità, anche una decina di volte in un anno a seconda del tipo e del pascolo. Gli spostamenti sono vincolati dalle istituzioni formali, vedi amministrazione frontiere, e informali, come la conoscenza tradizionale dell'ecologia (insieme di osservazioni bio-fisiche delle attività, delle norme relazionali-sociali, tramandate e adattate). Le prime istituzioni registrate risalgono all'era di Gengis-Khan come la garanzia dei feudi agli alleati politici. Durante la seconda conversione al buddismo, i Lama ricavarono tributi da alcuni territori che gestivano. Nel 1961, il territorio fu diviso in 100 regioni, rispettando quelli che erano i territori feudali, però era possibile sconfinare se gli inverni fossero stati molto rigidi. Nel 1925 furono aboliti i privilegi del clero e cambiata l'organizzazione territoriale. Negli anni trenta fu fatto il primo tentativo di collettivizzazione del bestiame, fallito per le opposizioni popolari, e poi di nuovo tra il '58 e il '59, e gradualmente portò alla costruzione dei *nègdel*, collettivi di allevatori. I pastori pascolavano un bestiame statale, ricevendo salari e assistenza sanitaria e veterinaria. La mobilità era legata al collettivo ed era sostenuta dallo stato fornendo camion, costruendo pozzi e rifugi invernali per gli animali. Nel 1992, i capi di bestiame tornarono ad essere privati ma continuavano a pascolare in terreni pubblici. Proprio in questi anni si verificò un ciclo

vizioso: crollo dell'industria → disoccupazione → avvicinamento delle campagne → aumento numero pastori e numero animali. Siccome manca l'assistenza statale e non vi è una coordinazione nella mobilità → sovrassfruttamento dei pascoli e sconfinamento. Tra 1999 e 2002 si sono verificati tre *zud* successivamente, vi morirono all'incirca 11 milioni di animali. I pastori che avevano perso i loro animali diventano disoccupati e si spostano nella capitale, in cui adesso è raddoppiata la popolazione, e si verifica il fenomeno dei *ninja*, ovvero di quei minatori del settore informatico. Al periodo, uno poteva richiedere di privatizzare la propria terra: una famiglia può possedere un pezzo di terra in contesto urbano e dei ripari invernali. Stanno lì da metà ottobre fino ad aprile, fino al periodo di tosatura. I maschi di cammello e cavallo sono dipinti con un marchio e liberati, tanto sono autosufficienti. Vengono ricercati verso ottobre per rimetterli nei ripari. Il resto del bestiame segue la femmina nei vari spostamenti regionali.

Quasi tutto il territorio della regione del sud è dedicata all'estrazione mineraria. Uno sito in particolare, Yotolgoi, sfrutta uno dei più grandi giacimenti di oro e rame al mondo. Scoperto nel 2005, è diventato il più grande investimento singolo dello stato, valutato 12 miliardi di dollari. È sia sotterraneo sia a cielo aperto. Il 66% è controllato da una società anglo-australiana e il restante 34% dal governo mongolo.

Quali sono le conseguenze dell'estrazione mineraria in questa regione?

1. La polvere, ricca di oro, rame e altri metalli ancora da trattare. Causata sia dall'attività del concentratore, l'edificio generale sia dai camion che portano il carbone fino al confine cinese. Disperdendosi nell'ambiente, causa patologie respiratorie agli animali o incidenti stradali da quanto è fitta e vengono investiti. Per quanto riguarda gli incidenti stradali, essi sono molto frequenti e spesso ne sono coinvolti anche i giovani. La causa è da far risalire ai minatori, o stranieri o di altre regioni della Mongolia, arrivati inconsapevolmente in quella zona e inconsapevoli della prescrizioni naturali vicino alle montagne, di non scavare né di utilizzare un linguaggio scurrile. Le conseguenze non si ripercuotono solamente su chi le ha commesse bensì i *Lus* possono colpire tutta la comunità.
2. I pascoli. Costretti ad essere ricollocati, si sono dovuti spostare a causa di recinti o edifici. Il numero di aree di pascolo è diminuito e quelle che sono rimaste sono sovraffollate.
3. L'acqua. Per l'estrazione e tutti gli altri processi, il consumo di acqua al secondo è esorbitante. Allora, iniziando a mancare l'acqua nei pozzi e nelle sorgenti, i pastori sono costretti a prenderla da pozzi molto distanti.

Dal 2004 al 2015 è aumentata la popolazione nell'area di Khambogd e sono cambiate le forme di abitazione.

La casa è il primo agente di socializzazione, il primo luogo in cui impariamo le regole sociali e i simboli culturali da usare fuori. Le abitazioni sono la cristallizzazione di tutta l'attitudine umana in un ambiente.

La forma di abitazione più comune in Mongolia è la *ger*, in italiano si chiama iurta. Di forma cilindrica per resistere meglio ai venti, è uno spazio a base circolare che riunisce i membri nello stesso luogo, un microcosmo in cui i due genitori sono riuniti sotto lo stesso tetto. Il soffitto è come una volta celeste e il tono circolare raffigura il sole. Le pareti sono in graticcio, sono legate tra loro grazie ad un telaio; issano il tono su due pilastri. Si attaccano al tono dei pali, legati al muro con un laccio di cuoio. Il rivestimento del tetto è costituito da coperte in feltro, legate con fasce sintetiche, che poggiano sulla sommità della struttura con quattro corde per riparare dal vento, dalla neve o dalla pioggia. La porta poggia sul telaio con i cardini a sinistra dell'entrata. Non mancano: una sega, incastrata tra soffitta e porta, una corda, pendente dal tono ripiegata a serpentina (richiama il muso del lupo che distrugge le entità malvagie che si introducono nella *ger*). Non sembrano esserci differenze di mansione relative al genere. Lo spazio è diviso secondo due coppie di opposizione: nord-sud e est-ovest. L'organizzazione dei punti cardinali si basa sul p.d.v. di un uomo seduto all'interno rivolto verso la porta. Le parole per est e ovest sono le stesse di destra e sinistra. Il sud è il passato e il nord è il futuro poiché sta alle spalle. Le donne non stanno mai a sud. Quando versano il latte o il tè, lo versano puntando la teiera a nord. L'opposizione nord-sud riflette lo status: maggiore è lo status, più sta a nord, mentre se è minore, siede a sud. L'opposizione est-ovest riflette il genere: le donne stanno a est. La stufa sta a est mentre a ovest ci sono tutti quelli utensili per la preparazione del cibo e sempre a vest vengono riposti gli oggetti come la sella, i fucili, i recipienti per il latte del cavallo o del cammello, che sia birra o vodka. Tutto ciò che riguarda gli animali sta ad ovest poiché sono accuditi dagli uomini. Tutti gli altri animali, di cui se ne oc-

cupano le donne, sono posizionati a est. L'*hoimor* è il posto di onore per gli ospiti più importanti o anziani; di solito ci sono degli altarini buddisti o foto di famiglie o di medaglie. Vicino alla porta ci stanno i più giovani; meglio non indugiare quando si entra. La *ger* è un microcosmo, ha una sua natura microspaziale interna. Attraverso un gioco dei sassi si insegna ai bambini come disporre la *ger* e i suoi mobili, dove tenere gli animali (capre e pecore a nord, cavalli a ovest, cammelli a sud e vacche a est). Le nuove tecnologie sfumano le tradizionali divisioni (vedi i bambini che guardano la tv a nord). In un'altra famiglia la stufa puntava ad ovest, così era nella *ger* dei genitori di uno dei due e sempre lì la tv sta nella zona femminile. Se non ci sono uomini nella tenda, le donne potevano sedersi anche nelle zone maschili. C'è una maggiore flessibilità di posizione. La parte a nord è dedicata alla socializzazione e all'accoglienza degli ospiti, invece nella parte a sud si discute dell'economia domestica.

Oggi ad Hambogd scelgono di costruire una casa in mattoni, è meno pratica in questi climi

A sud si trova l'ingresso, come da tradizione, l'altare si trova in salotto, accanto al televisore. La donna continua a rispettare le sue abitudini cucinando per terra. Esistono spazi privati, sono visti come segregazione di genere ma in realtà non così tanto.

La Mongolia

La Mongolia è uno stato ricco di contrasti ambientali: termici, ecologici, sociali ecc. Ha la demografia più bassa al mondo, 2 ab./km², di cui 3/4 risiede nella capitale e la restante parte è spersa per il territorio. Il 95% della popolazione è di etnia Kalhal e l'altro 5% è turca-etnico. Coesistono circa 25 etnie diverse, ciascuna con la propria lingua. La comunità mongola, all'estero, è principalmente diffusa in Cina e Russia, ma sono dispersi un po' in tutto il mondo. Ricca di paesaggi naturali ma anche di reperti fossili. La moneta è il tugruk. È attraversata dalla transiberiana. È grande cinque volte l'Italia. I contrasti tra la vita urbana e rurale sono forti.

Storia:

1. Medioevo: Gengis Khan, intorno al 1200, unì tutte le popolazioni mongole in un impero. È stato il più grande impero al mondo a tal punto che arrivò fino in Polonia e in Turchia. Questo impero fu ricco di culture e etnie diverse. Cadde quando furono conquistati dalla dinastia cinese Qing, conosciuta e incontrata anche da Marco Polo. Sino ad oggi i rapporti tra Cina e Mongolia sono tesi.
2. Dopo molti secoli di dominazione cinese, nel 1911 la Mongolia recuperò la propria indipendenza e autonomia con la caduta della dinastia. Dal 1911 al 1919 restò autonoma. Però dal 1921, fino al 1990, fu uno stato satellite dell'URSS, ne fu alleato. Nel 1992 scisse la propria costituzione. Quindi come la Russia fece la rivoluzione russa, anche la Mongolia fece una rivoluzione, ma per la costruzione della repubblica. Perse il supporto russo, il che generò una crisi economica.
3. Repubblica mongola e oggi: le conseguenze di questa crisi furono il declino economico, un blackout durativo, la destrutturazione del sistema agricolo e nomade a favore dell'internazionalizzazione. Il lavoro iniziò a mancare e per cercare un po' di fortuna molte persone si spostarono dalla campagna alla capitale: e loro conoscenze, in quel contesto, erano minime e durarono poco. Oggi è alleata di tanti stati come le due Coree, l'Usa, il Giappone e Cuba. Rimane l'unico paese non nucleare. La capitale ha creato intorno a sé zone prive di elettricità, decadenti e brutte: queste zone sono chiamati *distretti ger*, sono zone in cui illegalmente sono piantate le *ger* per essere più vicini alla capitale. L'alfabetizzazione è diminuita, le infrastrutture sono fragili.

La lingua mongola fa parte del gruppo linguistico turco-altaico, come giapponese e coreano, scritta da G. Khan nel 1204 e ispirata da una lingua di origine semitica. L'abbondanza dei dialetti locali a favore di russo, cinese e inglese è frequente. La religione principale resta lo sciamanesimo, vi sono dei culti che sono anche istituzionalizzati, ora questa forma religiosa è utilizzata per scopi di pubblicità politica o di turismo. G. Khan lo riconobbe sempre come forma di religione principale ma a causa dell'occupazione cinese si diffuse il buddismo. Con il 1921 e la sovietizzazione, lo sciamanesimo iniziò ad essere perseguito e eliminato. Molti si convertirono al buddismo ma la maggior parte degli sciamani cercarono di nascondersi e preservarsi e salvare le proprie conoscenze. Le due religioni col tempo però si sono influenzate a vicenda. Sia nel periodo sovietico sia in quello democratico, la terra è sempre stata di proprietà dello stato, quindi collettiva: essa ap-

partiene allo stato e viene concessa agli abitanti per coltivarla o far pascolare i propri animali. La discriminazione nei confronti delle popolazioni rurali, accusato di essere nomadi, di essere instabili e poco governabili, è detta *blaming*, sono colpevolizzati per le loro caratteristiche intrinseche.

Scolarizzazione mongola: da circa 100 anni esiste un sistema scolastico impostato sullo stile sovietico, che parte dal livello più basso sino a quello universitario, offerto a tutti i bambini. I bambini di età scolastica, dai 6 ai 18 anni di tutta la Siberia e le regioni mongole sono convogliati in dormitori in cui studiano e dormono, abbandonando la loro famiglia per tutti i mesi scolastici. Lasciare la famiglia per così tanti mesi consecutivi è sempre stato traumatico: molti hanno tentato di fuggire, sono stati presi da una crisi, nessuno riceveva cure specializzate. Venivano prelevati dalle famiglie con degli elicotteri. Questo sistema di dormitori poteva avere una variante: le famiglie piazzavano le proprie tende vicine alle scuole cosicché potessero vedere il figlio nel week-end, oppure avveniva lo *splitting*, il padre stava col pascolo nelle zone rurali e la madre andava in città col bambino in cerca di lavoro. Queste tre cose hanno effetti negativi sulla vita rurale:

1. i bambini fanno vite urbane, e non sperimentano la vita rurale con i loro genitori, crescono senza di loro e senza le conoscenze necessarie per curare gli animali, per nomadizzare, per spostarsi e senza queste informazioni necessarie, non sopravvivono.
2. Spesso sono i primi a vergognarsi della loro vita nomade, *blaming*, a chiedere la fine e il cambiamento. Se si verifica lo *splitting*, il padre rimane da solo e in difficoltà con gli animali e la madre può arrivare a fare lavori poco gratificanti. La vita familiare è in decadenza.

Non viene attribuito alcun senso positivo alla scolarizzazione e perciò manca la motivazione per perseguire gli studi.

I veri cambiamenti sono recenti: si creano nuovi modelli di insegnamento per questi bambini che vivono in queste zone: anche la scuola diventa nomade. Gli insegnanti seguono le famiglie nei loro spostamenti. Possono disporre anche di materiali tecnologici come computer e generatori elettrici e prevedono all'insegnamento anche aspetti della cultura nomade. Si parla la lingua locale ma imparano anche altre lingue a seconda delle scelte.